

CAMILLO

di Marcella Olschki

L' enorme gatto rosso splendidamente tigrato, perfino con macchie tondeggianti sulla pancia come nei cuccioli delle vere tigri, rosso di un rosso proprio rosso, mi aveva veramente stupito. Lo vidi per la prima volta, appena arrivata a Procchio, morbidamente insinuarsi fra ramo e ramo dei miei cespugli di lentisco, poi sparire, ricomparire, e spesso mostrare soltanto la lunga grossa coda tutta anelli esattamente equidistanti l'uno dall'altro. Mi colpiscono anche il taglio e il colore dei grandi occhi verdi, verdi davvero come smeraldi: in nessun gatto né altro animale né persona ne avevo mai visti così. Era un gatto veramente straordinario. Speravo molto che tornasse presto per osservarlo ancora meglio più da vicino e invece per diversi giorni non comparve più. Apparteneva, probabilmente, a qualche villeggiante che lo teneva chiuso in una stanza d'affitto, e forse era stato solo per un caso che una sera mi fosse apparso all'improvviso, affascinante e misterioso come la tigre di Derzu Uzala.

Al mio gatto Camillo quella apparizione non aveva fatto né caldo né freddo. Immobile, come se la cosa non lo riguardasse affatto, aveva guardato "il rosso" da lontano, e che lo avesse visto lo avevo capito soltanto perché per un istante gli si erano dilatate le pupille, ma non il più piccolo muscolo si era mosso. Chiuso nella sua immensa dignità di gatto, lui non si era degnato di esprimere nulla.

Una notte, due settimane dopo il mio arrivo, il gatto Camillo mi sveglia. Miagola forte, con quella sua vociaccia nasale da siamese che pare un muggito soffocato o un suono profondo di violoncello toccato da mano maldestra. Ma sono le tre! Che diàmine vuole Camillo a quest'ora? Esco dal letto rimbambita e cerco la scatoletta: no, non ha fame, non vuole mangiare, vuole andar fuori. Apro la porta sul grande spazio che era la mia antica vigna. È notte alta e nel cielo scuro come l'inchiostro scoppia la luna, a modo suo, lunaramente, e sembra proprio che abbia una voglia incontenibile di uscire dalla sua divina rotondità. Per un attimo io vivo l'incantesimo di un disegno di Rakham per il "Sogno di una notte di mezza estate". Camillo si ferma estatico sullo scalino e si accuccia.

Ah, no. Non è il caso che io mi metta a far la romantica con lui sul gradino di granito. Ho sonno e voglio dormire, e lo spingo di sotto col piede, che se ne vada. Lo guardo caracollare stupendamente fra le viti della mia vigna che da anni non c'è più. Allora sto già sognando, e torno a letto.

La mattina dopo Camillo non è rientrato. I gatti sono fatti così, mi dico, non devo subito drammatizzare, ma intanto passano le ore, io sono piena di angoscia perché comincia a farsi sera, e lui non si vede ancora. Allora mi metto a cercarlo dappertutto, vado casa per casa a chiedere: "ha mica visto un gatto color caffè e latte con gli occhi azzurri e una coda che non



DAL MANOSCRITTO ALLA DIFFUSIONE

Esamina manoscritti

Edita libri - riviste e giornali

Specializzato nel settore universitario e nautico

sembra una coda di gatto ma un elegante pon-pon color visone selvaggio?". No, nessuno l'ha visto.

È notte. Vado a letto sconsolata e non riesco a leggere, non riesco a dormire. Mi alzo alle due, alle quattro; alle sei faccio un giro intorno a casa, mi avvicino alla rotonda del thè e lui è lì, disteso sul fresco pavimento di granito. Sì, è proprio Camillo, con la sua bella testa rotonda, i suoi cosciotti muscolosi e il civettuoto, morbido pon-pon al posto della coda. Mi avvicino rabbiosa: ma dove sei stato, brutto gatto vigliacco, e mi vien voglia di picchiarlo, ma quando alzo la mano lui fa una mossetta graziosa, volta in su il muso mostrando la gola e mi guarda in modo beffardo. Ma che gli prende? Che vuol dire questo modo di comportarsi? Tutto sdraiato si sdilinquisce in strane contorsioni, si stira curvandosi all'indietro e diventa lunghissimo, torce il collo e si passa una zampa su un occhio come per non voler vedere. L'altro occhio si chiude lentamente, diventa una sottile fessura azzurra, il mento si protende alla mia carezza e poi a un tratto tutto il corpo gli si accorcia, diventa una palla e lui si rigira di qua e di là, pigro, ambiguo. Che gli succede? Sembra una gatta in amore, ma non è possibile perché Camillo è un gatto maschio, anche se — per esser stato destinato ad un appartamento — ha subito quel piccolo intervento che agli uomini pare tanto avvilente mentre agli animali non gliene importa nulla.

Ma io, mentre lui continua a far moine e si esibisce in accattivanti mossette, fa piccole fusa così musicali che sembrano timidi richiami amorosi, io, che devo pensare?

A un tratto vedo come una vampata di colore che rapida come una lingua di fuoco sparisce nell'oscuro fogliame dei lecci. Nell'aria rimane una manciata di smeraldi. È il gatto rosso, la tigre di Uzala.

E ora capisco tutto: in queste due notti di plenilunio il mio gatto Camillo è diventato gay.

□